

INFORMAZIONE E STAMPA S.R.L.
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859

Secolo d'Italia 15 GIU. 2003

VIA DELLA SCROFA, 43 - 00186 ROMA
TEL. 06.6889921 FAX. 06.6861598

SIBILIA: SOVRANITÀ DELL'INCISIONE

Una personale come se ne vedono poche - e anzi tutto, a parte il non comune livello di una inventività e di una intellettualità disposte, in questi *Percorsi simbolici*, ad un approccio di poesia, per l'eccellenza del magistero tecnico - è quella di Franca Sibilia, artista di vasta notorietà, che dal 1978 vive a Parigi. Espone, presentata da Claudio Strinati e col supporto di un corposo volume illustrato introdotto da Michel Random, in una delle più autorevoli gallerie italiane, «La Borgognona» di Giulia Granati. A conferma dei raggiungimenti strumentali ed estetici riscontrabili nell'opera incisa di Sibilia, evolutasi sul solco della grande tradizione dal Mantegna al Rembrandt al Bartolini, anche con l'utilizzo moderno della cera molle e della cosiddetta «maniera nera», è utile sapere che lo scorso anno le è stato attribuito il prestigioso «Prix Taylor» della omonima Fondazione. La mia ammirazione per l'incisione è particolarmente legata alla XXXVI Biennale di Venezia (1972), che rese un cospicuo omaggio, con ben 46 nazioni partecipanti, alla «Grafica d'oggi». Bene: per la sezione italiana realizzazioni come le attuali *Progetto di giardino*, *La gabbia*, *L'ultima foglia*, *La primavera perduta* e tante altre di Franca Sibilia, non avrebbero avuto alcunché da invidiare a quelle di Spacal, di Strazza, del goriziano «pariginizzato» Music: le sue acqueforti non avrebbero certo sfigurato accanto a quelle dello spagnolo Miró, del norvegese Jorgensen, dell'inglese Moore. Tutta la produzione è organizzata per cicli. Ma essi non sono affatto compartimenti-stagno: l'ar-



Appuntamenti con l'Arte

LUIGI TALLARICO

tista dichiara esplicitamente che in tutti i temi trattati «c'è una data di inizio, non quella di conclusione. Le mie opere, tessuto di vita, sono in continuo divenire e sempre aperte a nuovi ampliamenti». E in una intervista rilasciata a Michel Random precisa: «I cicli rappresentano un percorso di creazione in cui la vita e il mito si uniscono in una stessa continuità». Davvero rara la sapienza compositiva, elevatissimo il dominio «linguistico» di Franca Sibilia. Ma questa dote si ridurrebbe ad un puntiglioso, ineccepibile registro formale, se non fosse profondamente vitalizzata dal consenso emotivo: l'osservatore sensibile non può non sentirsi soggiogato da un mondo fantastico-visionario, complesso e tuttavia colloquante, che trova la propria legittimità nell'inquieto dialettica esistenziale.

«SCULTURA IN CAMPO» AL MOVENPICK DI ROMA

Tre scultori di ottima razza, Enzo Carnebianca, Alfio Mongelli e Nino Pollini, espongono in via Moscati, nel lussuoso complesso del Movempick Hotel Central Park. La mostra dei noti artisti, indubbiamente diversi per orientamento estetico ed esiti di stile, ma accomunati da una inconfondibile sigla di modernità (non anarchica, non dissacratoria, ma senza dubbio inedita e a

volte spiazzante), è presentata da Angelo De Florio, direttore dell'omonima galleria. In rapporto al fine, egli scrive che l'esposizione «vuole essere attenta alla scienza, all'ambiente, al mito, e vuole evidenziare come sia ancora possibile una identità, in un presente che talvolta sembra averla smarrita, condizionata dallo spessore del passato...». Bisogna riconoscere che l'accennata «identità» sussiste, ed è decisamente discriminabile dalle truffaldine specificazioni che invadono i deserti di asettiche alchimie. C'è nei bronzi di Carnebianca, nei quali l'abbrivo mimetico, a volte di cruda analogia come quello riprodotto nel pieghevole dell'invito (*La pelle*), si risolve nella problematica gnoseologica dell'oltrefrontiera: c'è negli acciai stupendi di Mongelli, poeta di una «spazialità geometrica» che nel combinarsi stregato delle sue aggregazioni è proprio l'opposto dell'anamorfismo gratuito (esemplifico con *La riflessione della luce ed Enea*); e c'è nelle lamiere, recuperate e colorate, di Pollini, artista incline ad un surreale garbatamente ironizzante e che tuttavia in *Vecchia quercia* ricanziona l'insistenza di un naturalismo affabulante.

LA PITTURA-SINFONIA DI MEMMO

Allestita nella Sala Trevisan del Centro Culturale San Francesco di Giulianova, la perso-

nale del maestro abruzzese Gaetano Memmo (Chieti, 1928) è stata presentata da Padre Serafino Colangeli, fondatore e organizzatore del notissimo Mas (Museo d'Arte dello Splendore). Egli scrive che questi dipinti della maturità sono in genere «paesaggi sospesi, che suscitano sentimenti di nostalgia e insieme di attesa ansiosa, pungenti come quando *l'ora volge il disio*»; e in effetti nella pittura di Memmo, anche quando evoca delicate e misteriose figure femminili, si avverte quella sorta di romantico *spleen*, che prima ancora della Scapigliatura italiana fu la «malinconia» caratteristica dell'anima tedesca. In un mio testo contenuto, accanto a quelli di Venturoli e di Strozzi, in una monografia edita a Verona, nel 1997, da un mercante d'arte di primissimo piano, il popolarissimo Giorgio Ghelli, sostiene che nella esperienza creativa di Memmo poteva riscontrarsi, ma senza mai giungere allo scorporamento del volume, un'ascendenza *fauve*; con riguardo a Van Dongen, forse, più che a Matisse o a Derain. Ma essenziale - e lo testimonia questa bella mostra - è che l'artista continua ad indagare, in chiave etica e con le risorse di un agguerrito mestiere, l'arcano dell'uomo e del suo ambiente. L'arte di Gaetano Memmo, si tratti dell'olio *La pastorella* del 1974 o di un recentissimo indugio paesistico, pone dei pressanti interrogativi. Ma resta infine, nella esaltazione del rapporto simbiotico luce-materia, nella dilatata sinfonia di un poema ad un tempo spontaneo e di correttezza filologica, la certezza consolatrice della sua godibilità.